

I RACCONTI DELL'OTTAVO GIORNO

Caro Alberto...

Mi capita raramente di entrare in crisi "esistenziale", per il semplice fatto che non ne ho il tempo. Ma un giorno di quattro anni fa, dopo tanto lavoro insieme all'amico Luigi Stambazzi, mi venne di dubitare sul senso di procedere nella lotta in favore delle apparizioni di Chiaie, perché mi sentivo così solo a condividere quella battaglia, che tutti sotto sotto lodavano, ma al tempo stesso se ne guardavano bene, e cioè stavano alla larga, per non avere dei guai!

E così, sul piano solamente teorico, stavo rimuginando se non fosse migliore la scelta di passare il guiderdone, ma a chi? o di buttare tutto alle ortiche.

Fu in quella occasione, caro Alberto, che l'amico Stambazzi mi informò che un certo professore di Stezzano (città fondamentale per Bergamo perché patria della Margi, la moglie del più grande filosofo del mondo, e cioè Gioppino, una Santippe moderna molto più concreta e saggia di Santippe) aveva aperto il sito www.madonnadelleghiaie.it.

Quel giorno fu un grande giorno per me e per Bergamo, perché compresi che quella era la risposta alla mia crisi, era impossessarsi dell'articolo quinto, e soprattutto significava non essere più soli nella lotta.

Oggi siamo in tanti, in tantissimi, a dire che quella Madonna ha i suoi diritti che vanno tutelati contro tutti, quelli sul Colle e quelli al pianoterra. Oggi tanti hanno il coraggio di diffondere e di battersi, da Bergamo (sempre paurosetti, nevrero!) alla Pianura Padana, alle Marche, a Roma, al Brasile, al Canada, agli U.S.A. alla Russia e persino in Africa (te lo documenterò anche fotograficamente sul prossimo numero). I successi, poi, del sito, non te li racconto

perché ne sai più di me (ma documenteremo anche quelli).

La meticolosità e la puntigliosità con cui hai illustrato su *Senapa* lo scandaloso processo-farsa ad Adelaide hanno zittito il Colle, così prodigo di giudizi e giudizietti in precedenza.

Sai bene che la politica loro (del Colle) è quella di lavorare "nell'ombra", ma se qualcosa non quadra, subito si mettono testardamente e struzzescamente la testa nella sabbia.

Ora tu metti il dito nella piaga, e pesantemente, quando dici che il problema centrale dei fatti di Chiaie è l'apertura dell'archivio della Curia di Bergamo (*videlicet* il Colle). Vedi, a questo mondo, sulla povera terra imperversata da tutto, ormai più nulla è segreto, tutti gli archivi sono aperti, quelli vaticani, quelli USA, quelli sovietici, quelli hitleriani.

Con le apparizioni (ovvio quando non si negano pervicacemente) sono aperti da tempo anche gli archivi del cielo.

Solo un archivio resiste inattaccabile, pronto a sfidare i tempi e l'eternità: l'archivio curiale bergamasco che riguarda l'affare Chiaie. Lì è perenne ristrutturazione, e mai a nessuna mano profana sarà consentito di sfogliare pagina, né prima né dopo i settant'anni, perché il Colle ipocritamente dice "non si può". Ho usato apposta una parola forte: ma non dimenticare mai che la ipocrisia ha il suo sinonimo nella diplomazia. E loro (il Colle) passano per diplomatici.

Caro Alberto, "la verità vi farà liberi", disse un giorno uno che è finito su un "altro colle".

Noi, poveri poveri, noi che camminiamo per le strade dei paesi con le nostre miserie, senza bottoni e bordoni rossi e scarpette di raso, vorremmo solo attingere al-

la verità, senza condannare, senza puntare il dito.

Vorremmo sapere perché nel nome di qualcuno finito sottoterra (magari su un colle ma sempre due metri sotto) le nostre famiglie si sono sfasciate e si sfasciano, proprio perché una Madonna, che è anche Regina delle famiglie, è stata rifiutata.

Vorremmo poter confrontare quei testi, quei documenti, per poter dire che davvero ha ragione il Colle quando afferma che **Lei** non è apparsa, e così finalmente metterci il cuore in pace.

Altrimenti ci viene il sospetto (proprio perché noi, popolo minuto, non abbiamo quella intelligenza di lassù) che si nasconde qualche inghippo, che ci sia qualcosa di marcio in Danimarca (*pardon*, sulle alture) e questo sospetto non lo vorremmo avere mai, perché preferiamo essere ubbidienti, quasi supini, miti, umili e sottomessi.

Tu sai quale sia il mio pensiero riguardo all'affare Chiaie: è perfettamente inutile prendersela col Colle, perché "loro" sono troppo alti. Noi siamo solo piccole figure al confronto, così umili, cioè a terra, che ci domandiamo perché siamo stati chiamati a vivere, rispetto alla loro grandezza.

Certo, se fossimo giornalisti come quelli che vanno per la maggiore, e non dei poveri intellettuali andati a male, urleremmo (magari in girotondo) perché quegli archivi venissero aperti nel nome della democrazia, della libertà, della verità, dell'uguaglianza e della fraternità.

Ma sai bene, caro Alberto, che queste cose non appartengono ai nostri diritti e che noi, poveri poveri, ci limitiamo ad affidarci a **Lei**, alla Regina della Famiglia di Chiaie di Bonate.

Sergio Pagliaroli